LA PRINCIPALE MEDITAZIONE DEL CRISTIANO OSSIA GESÙ CRISTO E LA SUA PASSIONE...

Secondo Leva





LA PE… MEDITAZIONI… TIANO

OSSIA

GESÙ CRISTO

E

LA SUA PASSIONE

PER

LEVA D. SECONDO



VERCELLI
Tipogr. e Litogr. Guidetti e Perotti
1873.

MEDITAZIONI E AFFETTI



LA PRINCIPALE
MEDITAZIONE DEL CRISTIANO

OSSIA

GESÙ CRISTO

E

LA SUA PASSIONE

PER

LEVA D. SECONDO



VERCELLI
Tipogr. e Litogr. Guidetti e Perotti
1873.

A CHI LEGGE



Le ricchezze, gli onori, i piaceri, gli agi, la stima e la lode degli uomini, e finalmente l'amor tenero che ci portiamo gli uni agli altri, hanno un tal potere sull'animo nostro, e tanto ci occupano il cuore, che da

loro, come da fortissima catena, noi ci troviam legati a questa terra. Non gli anni che fuggono spaventosamente, non la morte che passo passo si avvicina, nè gli stessi più amari disinganni possono destarci alla lieta libertà de' figli di Dio con fermare le nostre speranze in cose migliori, e con tener sollevati al Cielo i nostri pensieri ed affetti. Come siamo, o Lettor mio, miseri e ciechi! chè vinti dalle ombre mondane, corriamo lor dietro affannosamente, e con loro amiam di starcene a trastullo. Ma per tutto questo dovremo noi andar come smarriti, e ritener la cosa per disperata? Non sia mai, o caro Lettor mio. Peccatori quali

noi siamo, ostinati e grandi, appigliamoci alla preghiera: chè questa ne darà senza dubbio forza e costanza nel grave e lungo combattimento, che dobbiamo sostener col Mondo e più assai con noi medesimi. Il lume ed il conforto, che ci è concesso di ricavare dalla preghiera, faranno sì che non resteremo inferiori nelle grandi e varie prove, che di noi vorrà permettere la Divina Providenza; ed anzi convertiremo le stesse cadute che miseramente possiamo fare, a nostro vantaggio e a confusione de' nostri nemici visibili ed invisibili.

Vediam dunque di santificare la nostra vita colla preghiera.

Da lei abbia principio ogni nostra azione; e per lei ancora nobiliti il nostro lavoro quotidiano, o di mente o di braccia che sia per essere. Il lavoro è a buon diritto chiamato da S. Teresa *sale dell' anima;* ma senza preghiera come potrà convertirsi in sale di vita eterna? Preghiamo adunque; e lavoriamo secondochè porta il nostro stato, nel silenzio e nel ritiro, nel ritiro, io dico, dell' anima nostra in sè medesima. Trent'anni stette in ritiro ed in silenzio Gesù Cristo, questo grande, questo divino Autore del nostro vero e comun riscatto. E visse pur sempre ritirata e tacita la sua Vergine Madre; essendochè pochissime

volte noi la vediam parlare nel volume de' quattro Vangeli, e sempre con maravigliosa dolcezza e con la più schietta brevità. Che se poi una volta ella fece sentir più a lungo ed insieme più animato e veramente profetico il suon di sua voce, ciò avvenne per dar lode al suo Signore in quel canto immortale, che *Magnificat* noi chiamiamo.

Ma divenendo noi, o Lettore mio, vieppiù ritirati e parchi di parole, diverremo pur naturalmente amanti del pensare e del riflettere, senza però da noi sbandire la serenità del volto e quella dignità di modi e dolcezza di conversare, che se dilettano e consolano il nostro prossimo,

sono poi di tal natura, che dànno come la vita a quelle persone che con noi convivono. Or bene in mezzo alla nostra riflessione e ritiratezza, qual cosa mai ne sembrerà più degna al nostro meditare, che la Passione di nostro Signor Gesù Cristo? Ed in vero qual altro genere di meditazione sarà mai più efficace a distaccar lo spirito nostro dalla terra, e nel medesimo tempo più adatto a fare in noi risplendere la perfezione Cristiana? Sui patimenti adunque e sulla morte del nostro divin Salvatore raccogliamo le nostre più affettuose riflessioni. Chè così ci troverem muniti di un'arma terribile al demonio non solo

ed al mondo, ma altresì contro le ree nostre inclinazioni. Trattiamola pertanto con animo forte e ben disposto. E sia pur essa avuta in niun conto appresso i mondani, od anzi derisa e detestata; per noi all' incontro ha da essere cosa di tutta consolazione insieme e di vera salute.

Ma nel presentarti a meditare sì alti e pietosi misteri, io ti confesso candidamente, che col mio povero scritto non ho inteso altro, che di segnar quel cammino che tu dovrai fare colla tua mente e col tuo cuore. Perocchè ho buona speranza, che in tal dolce meditazione si farà di giorno in giorno così elevato il tuo pensiero, ed i tuoi affetti

cosi teneri e caldi, che tra non molto ti troverai fatto ardito e sicuro a correr senza la mia scorta quella regia via, per la quale ti moverai forse da principio timido ed incerto, per vederti da me non troppo ben guidato. Ma non v' ha alcun dubbio, che meglio assai che le mie parole, potrà in te operare la divina Grazia, se tu l' invocherai con umiltà e fiducia. Sia ella sempre la tua difesa ed il tuo conforto: e se nel fervor delle tue preghiere ti sovverrà pur di me qualche volta, io l' avrò a mia somma ventura.

Vercelli, 1 *Marzo* 1873.

L' Autore

GESU' CRISTO

E LA SUA PASSIONE

—=—

I.

Sacra Famiglia — Predicazione di Gesù Cristo — Ultima Cena, in cui Gesù Cristo si moltiplica sotto le specie del pane e del vino, e si dà in cibo e bevanda a' suoi Apostoli.

Gesù Cristo per tutto quel tempo che volle esser qui con noi in forma d' uomo, portò continuamente nelle

sue sacratissime membra la sua Passione e Morte: di maniera che sempre si aveva dinanzi i flagelli e le spine, i chiodi e la croce, il fiele e la lancia. Ma non meno che i tormenti e le ferite sue proprie, sentiva egli ancora tutto il duolo e specialmente quell' aspro martirio, che la sua Madre dolcissima avrebbe un dì sostenuto sul Golgota nell' anima sua verginale. — Providenza di Dio quanto sei misteriosa! Di tutte le case, che hanno popolato questa terra, qual mai sarà

a trovarsi che più bella fosse per virtù, e più lieta di amore e di pace, che quella di Maria a Nazareth? E pure qual altra mai assaporò più di questa il dolore in tutta la sua amarezza? Sentiva sempre Gesù in cuor suo la punta di quella spada, che dopo le parole del santo vecchio Simeone trafiggeva del continuo il cuor di sua madre: ed ella, che era pur sempre tutt' amore e umiltà e dolcezza, aveva in ogni ora a sè presenti le pene e la morte acerbissima del caro suo figlio. E Giuseppe?

Ei degno patriarca soffriva da forte per quei due innocenti, e taceva rassegnato a' voleri di Dio. — Che se l'innocenza altrui, allorchè la vediam messa a dure prove, suol eccitare in noi più vivo il sentimento della compassione, che cosa penseremo di questi tre innocentissimi, che si amavano dell' amor più bello e più puro che abbia mai consolato questa misera terra, ma che pur altrettanto soffrivano quanto s' amavano? Ah! tutto era qui divino, persino il dolore. Tant' è

vero, che le pene e le umiliazioni ben lungi di essere pei figli di Dio indizio di infortunio e di perdizione, sono anzi scuola di merito, e diritta via alla vera gloria e a' gaudii sempiterni! — Ma intanto in mezzo alle molte tribolazioni di questo Mondo qual è la mia rassegnazione nella divina volontà? Come so io rinnegar me stesso, e fare sacrificio del mio volere a Dio? Con che fortezza d'animo ho fin qui sostenuto qualche patimento o dispregio per amor di Gesù Cristo? Ah! io chino dal rossor la

fronte, vedendo come sono tuttora incapace di seguitar i luminosi esempi di sì cara e santa Famiglia!

Gesù dopo che ebbe insin all' anno trentesimo di sua vita servito i suoi diletti genitori nel ritiro e nel silenzio, e non meno tra i disagi e le privazioni che nella più perfetta obbedienza, volle finalmente (santificata così la pratica di ogni virtù domestica) uscire in mezzo al mondo a predicarvi la penitenza e la remissione de' peccati, e compiere la sua Missione

di Verità e di Amore tra le minaccie e gl' insulti degli uomini, e tra mille bestemmie e persecuzioni. Ciò nondimeno continuava egli ad ammaestrarli con la sua parola di vita eterna, e a giovar loro con ogni maniera di beneficii durante la luce del giorno, e col pregare l' eterno suo Padre per essi nelle tranquille e silenziose ore della notte. Ma stando omai per compiersi i tempi del grande Sacrificio, egli per ultimo pegno dell' amor suo verso degli uomini, lasciò a' suoi

Apostoli, e negli Apostoli a noi, non già come i superbi filosofi un insigne detto o qualche sublime massima, nè veruna delle sue cose, chè poverissimo egli era, ma sì bene tutto sè stesso, nascosto sotto le umili specie del pane e del vino con trasmutar il pane nel suo corpo ed il vino nel suo sangue. Oh degnazione, oh amore, oh portento! un Dio Creatore e Signore di tutte le cose visibili ed invisibili, vuol farsi nostro cibo? E che cosa è mai l'uomo da stimarlo tanto? Pie-

tro, Giovanni e gli altri fedeli discepoli, lo ricevano pure, ma Giuda almeno......! Sì, sì, anche Giuda lo ricevette tra le sue labbra; che se Gesù non discese sino al suo cuore, ciò fu per avergliene Giuda serrate le porte.

Gesù mio, chi mai a voi pensa e non vi ammira, o non vi venera ed ama? Il cuor vostro non conosce nemici, il cuor vostro non distingue tra Pietro e Giuda. Voi amando cercate di abbracciare tutti gli uomini. E sono gli uomini, che non

vi vogliono, che vi rigettano. – Ma benchè, o mio Gesù, io sia tanto peccatore, venite e riposate su questa lingua. Consolate l' anima mia, che desidera vivamente il vostro corpo; e discendete nell' intimo del mio povero cuore, che anela di unirsi con voi. O Luce della mia mente, o Amor del mio cuore, dissipate le mie tenebre, e vincete la mia durezza. Fate che tutto tutto io sia di voi per mezzo della vostra grazia, che è consolazione e vita. O Salvator del Mondo, o Vittima di quella stessa

Carità di cui siete il vero ed unico autore, perdono di tante mie offese verso di voi! perdono di tante derisioni e bestemmie, di cui oggigiorno è fatto segno il vostro SS. Nome!

Ma se lo stesso amore umano non conosce limiti, che mai si dovrà dire della grandezza ed immensità dell' amor divino? Non contento Gesù d' essersi fatto una cosa sola d' amore coi suoi Apostoli, volle altresì lavar loro i piedi, per insegnare in tal guisa sino a qual punto dobbiamo amarci

e rispettarci l' un l' altro, e quanto sia necessario discendere per poter adempiere in tutto la volontà del celeste nostro Padre. — Ed io che co' miei peccati ho gettato l' umana dignità nel più ributtante fango, potrò ancora camminare superbo? trattare con alterigia i miei fratelli? o pretendere da loro che mi esaltino con lodi e con onori? — O mio Gesù, salute del mondo, che vi degnate di venire a me peccatore, di chiudervi nel mio cuore, e cercar l' amor mio, datemi, ve ne prego, che in me non

si estingua mai il santo desiderio che voi solo siate onorato e amato da tutti gli uomini, come meritate. E fate che io mantenga sempre viva dentro di me quell' umiltà, che voi siete solito a visitar colle vostre delizie: ond' io sollevandomi sulle ali della Fede e della Speranza possa giungere alla vera Carità, che è amor di voi, o mio Dio, sopra ógni cosa, e amor del mio prossimo siccome di me stesso nel presente pellegrinaggio, per esser poi beatitudine senza fine nelle celesti sedi del vostro regno.

II.

Orto di Getsemani.

Uscito Gesù del Cenacolo, passò il torrente Cedron, e prendendo l'erta del monte degli olivi, entrò in un luogo chiamato Getsemani. Dòve postosi a far orazione, fu preso da tale tristezza e dolore, che gemendo e agonizzando diede in un sudore, come di gocciole di sangue,

che piovendogli da tutto il corpo scorreva sino a terra. — L'orrore de' nostri peccati e quello di sua passione e morte, ecco le cose che lo rendevano sì mesto ed afflitto. Vide, o Anima mia, che tu avresti bevuto, come acqua, l'iniquità; vide che lo spargimento del suo sangue, e la morte sua in croce, sarebbero stati per la massima parte de' Cristiani occasione di maggior condanna nel gran dì del giudizio: e perciò sudava sangue. Pregò egli tre volte l'eterno suo Padre, che da lui si allon-

tanasse quel calice amarissimo; ma tre volte esclamò con somma rassegnazione, che se il calice non poteva esser da lui allontanato, si facesse pure la volontà di lui: l'avrebbe egli bevuto sino all'ultima stilla.

Io all' incontro quante volte ho esclamato: Signore, si faccia la vostra volontà! E poi alla più leggiera avversità, o al primo intoppo che incontrava al mio volere, lasciavami tosto andare ai più fieri risentimenti contro la vostra Providenza. Cosìchè altro io non faceva, che

aggiugnere alla grave malizia de' miei peccati la simulazione e la doppiezza.

Ma intanto arriva il discepolo traditore con una masnada, munita di lanterne e fiaccole ed armi. E Gesù in luogo di sottrarsi colla fuga, gli muove incontro; e più ancora, nel rinfacciargli l'alto tradimento, lo accoglie e guarda con sì grande affetto, che Giuda straziato da' rimorsi pel maggior dei delitti commessi in sulla terra, volle farsi di sè medesimo giudice e carnefice, piuttosto che sopravivere alla

condanna del suo Maestro. — Ed io quando mai porrò fine alle ingratitudini e ai tradimenti verso di voi, o mio divin Salvatore, che vi compiacete di perdonare i miei peccati colla vostra infinita bontà, e di confondere un indegno come io sono, colla grandezza della vostra misericordia?

Vide Gesù sbandarsi tutti i suoi cari, e rimanersene egli solo nelle mani di quegli sgherri che legatolo come un malfattore, così di notte com' era lo condussero con insulti e con spinte e con

percosse nell'atrio del Principe de' Sacerdoti. — Così adunque, o Anima mia, è trattato in mezzo alle notturne tenebre il Dio della luce e dell' amore? Ah ben intendo! Tali cose ha voluto di sè permettere l'innocente Gesù, acciocchè fosse in sì barbara guisa scontato al rigor della divina giustizia l'indegno abuso che ho sin qui fatto della facoltà inestimabile d' intendere e di amare, che Dio volle per pura sua misericordia comunicarmi. — Gesù, mio redentore, quando vorrò vin-

cere il mio pigro sonno, e vigilare con voi a santificazione di me stesso? Quando spoglierommi di questa mia, non so se debba dire superbia od ignoranza, che con la maggior fellonia del mondo si vale de' vostri doni medesimi naturali e sopranaturali per offendervi? Sarà mai, che per le mie stoltezze io abbia a trovarmi un giorno co' superbi, dannati agli eterni abissi; e confessar allora vergognoso e triste, che nulla nulla io aveva di mio proprio vivendo quassù, se non la superbia e la per-

fidia? Miserere di me peccatore, o mio Gesù, miserere della povera anima mia! Richiamatela voi dalle basse e vanissime cose di questo mondo alle verità eterne ed all'amor di voi medesimo, acciocchè ella non abbia ad andar eternamente perduta tra le tenebre e tra il pianto e le bestemmie! Giunga al vostro cospetto la mia preghiera, io ve lo chieggo pel vostro SS. Nome, per la vostra bontà e misericordia di cui è piena la terra, e per gli stessi iniqui trattamenti, che riceveste

nell'oscurità di quella notte dalle turbe non solo, ma da chi era solito a cibarsi alla vostra mensa, e chiamarvi col dolce nome di Maestro.



III.

Gesù in Casa del Principe dei Sacerdoti; e poi alla presenza di Pilato e di Erode.

Condotto Gesù a casa del principe de' Sacerdoti, fu sottoposto a molte interrogazioni non meno ridicole che sfacciate. Ma egli vi oppose un dignitoso silenzio, solo rispondendo allorchè trattavasi di confermare la verità dell' eterna sua

origine. — Con un tal silenzioso contegno egli, o Anima mia, condannar volle i tuoi discorsi oziosi, temerari, e talvolta licenziosi ed empi. Ma nel medesimo tempo ti diede il nobile esempio di dover manifestare a tempo e luogo la verità, e di confessar lui medesimo per vero Figliuol di Dio non solo senza veruna tema degli uomini, ma anche a costo de' più iniqui trattamenti. Mira infatti il tuo innocente Gesù percosso con un solenne schiaffo da un servo, e quasi ciò non

bastasse, preso da tutti gli altri a pugni e a guanciate, sputacchiato in faccia, e deriso e vilipeso in mille modi.

Postagli quindi una benda agli occhi, gli davano sonore ceffate, e poscia l'invitavano ad indovinar chi fosse che l'avesse così percosso. — Ecco in qual barbaro modo, o mio divin Salvatore, sono in voi puniti i gravissimi sfregi fatti coi miei delitti all'immagine di Dio, che in me risplende! Le mie iniquità, mentre per voi furono sputi e schiaffi,

han fatto poi me stesso scendere così basso, che questa vostra immagine mal si può ancor raffigurare. E quante volte se non a parole, certamente coi fatti io vi ho negato ad imitazione di Pietro! Ma oimè! neppur una volta io confessai il mio male con la sincerità e prontezza di Pietro, nè mai ho versato amare lagrime di vero pentimento!

Gesù quindi fu fatto passeggiar, sempre legato, da Anna a Caifa, e da Caifa a Pilato, dinanzi al quale fu accusato di sedurre e am—

mutinare il popoló, egli che qual Re de' secoli immortale, era verità infallibile, e giustizia e bontà per essenza. Oh malizia degli uomini, grande ti chiamerò io, od anzi stolta? Seduttore Gesù Cristo che ammaestrò l'uman genere colla divina sua sapienza? che ci disse figli di un comun Padre celeste; che ci strinse tutti col dolce vincolo della carità fraterna, e stava in quel punto per redimerci col preziosissimo suo sangue? Egli ribelle, egli sovvertitore dell' ordine pub-

blico, che mirò tacito e calmo il suo trionfo, allor quando entrò in Gerusalemme, sì accompagnato dai fanciulli che gli si erano mossi incontro con rami di verde olivo in mano, e sì ancora tra le turbe festanti che stendevano a' suoi piedi le loro vesti, e gettavan sulla sua via scelti ramoscelli d'alberi e di nobil palma? — Dolcissimo Gesù mio, chi con voi va cercando non trionfi passeggeri, ma sol quello del Golgota, dee passare per la vostra via che fu di false accuse, di abbiette

calunnie, e d'ignominie e patimenti!

Ma Pilato appresso avendo inteso che Gesù era Galileo e della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che si trovava anch'egli in que' dì in Gerusalemme. E costui n'ebbe un gran piacere, perchè sperava di vedergli fare un qualche miracolo; ma non avendo in quella vece ottenuto pur una parola, lo dispregiò e schernì egli medesimo, e poi lo diede ad insultare a' suoi soldati. Ed a colmarne lo strazio,

vestitolo di bianco, lo fece tradurre di nuovo a Pilato.

— Mio Gesù, tanto cammino, tante villanie e maltrattamenti dovete sostenere già spossato non pur solamente dal digiuno, ma dalle onte e da' fieri colpi ricevuti in casa del Sommo Pontefice? Ma che vo io mai ricordando tutti questi indegni maltrattamenti, se duro riman pur sempre il mio cuore, e se questa mente non altro dentro di sè rivolge, che cose di terra? Voi per salvare gli uomini, avete voluto far la volontà

del celeste vostro Padre in mezzo alle più sanguinose contumelie e a' più crudeli tormenti: ed io mi mostro così indocile, e noncurante della vostra legge? Voi non ricusaste di servir di scherno e di giuoco alla mondana politica: ed io sarò mai sempre sì desideroso della stima del mondo? Voi caricato di vituperi; ed io sol avido di onori? Voi ogni sorta di disagi e di mali; ed io altro non cercherò che agiatezze e divertimenti? Voi finalmente tutto sollecito della verace nostra vita,

ed io tutto accidia nell' eseguire i vostri precetti? — Ah, Gesù mio dolcissimo, vedete quanto sia cieca la mia ostinazione, e quanto obbrobriosa la mia ingratitudine! Fui audace a peccare, ma ora mi veggo impotente a risorgere, se l'occhio vostro non mi guarderà pietoso. E tra la grande infermità e miseria in cui giace l' anima mia, che altro posso io fare se non confessar dolente qui dinanzi a voi sì buono e mansueto:. che troppo ho peccato? — Oh abbiate di

me compassione, Gesù mio! Guardatemi come già guardaste Pietro: e con quella vostra voce che consola e ravviva, vi piaccia nella vostra misericordia di dirmi come già diceste al paralitico: Figliuolo, confida, ti son perdonati i tuoi peccati. — Per voi redento, o Gesù d'amore, e per voi salvato, io glorificherò in eterno il vostro Nome.



IV.

Barabba — Flagelli — Corona di spine.

Stanco Pilato delle grida de' Giudei, e cominciando ad entrare in qualche timore e sospetto, fece loro la seguente proposta: volete voi, disse, che io vi lascii libero un assassino, che è guardato in prigione, di nome Barabba, ovvero Gesù chiamato Cristo? — Che

Gesù? risposero: Barabba noi vogliamo libero. — E Pilato a loro: che farò io di Gesù chiamato il Cristo? — Disser tutti: sia crocifisso. — Ma che ha egli fatto di male? — E quelli a gridar più forte: Sia crocifisso, sia crocifisso.

Tu pure, o Anima mia, quanto frequentemente hai esposto ad un sì vil paragone il tuo Gesù! Si trattasse pur di una rea passione di una vendetta, o anche di un puro capriccio, tu, o Anima mia, gridavi: Muoia Gesù, viva Barabba. — Ma

Barabba, ossia il peccato, che mai altro sarà per recarti se non confusione, rimorso e danni incalcolabili? — Non importa! rispondevi; viva Barabba, ovvero la mia malvagia volontà, e sia pur Gesù di nuovo crocifisso. — Vedi, che cecità e perfidia è mai la tua!

Dipoi il Preside per far a modo de' Giudei, consegnò Gesù a' suoi soldati che lo flagellassero. Come! Gesù, dichiarato innocente, è sottoposto a' flagelli? O amor del potere, o mondano rispetto, che cosa non puoi

negli stessi più temuti tiranni? — Tosto i soldati spogliarono Gesù delle sue vesti, e legatolo ad una colonna, gli si avventavano alla delicata persona con mano armata di flagello; per modo che l'immacolate sue carni s'annerivano sotto a' colpi, si rompevano, sanguinavano. — Mio Gesù, ecco punite orribilmente in codesta vostra nudità quel rossore, che io non ho mai provato nel macchiarmi di gravissime colpe! Ecco con quali atroci pene avete voluto espiare gli orribili dispregi

da me fatti con tante iniquità a questo mio corpo, che è pur tempio dello Spirito Santo! Voi adunque, innocente ed immacolato Agnello, voleste soffrire per tutti i peccati degli uomini, passati e presenti non pure, ma altresì per tutti quelli, che si sarebbero ne' secoli futuri commessi, e che io per mia grande sventura realmente commisi? Ed intanto uomo mi chiamerò ancora che ho un cuor sì duro e sì perverso? Oh mia vergogna, oh mio avvilimento!

Ma quei feroci soldati non tenendosi paghi a' colpi e alle lacerazioni, si rivolsero eziandio alle più sanguinose contumelie. Gli misero indosso uno straccio di porpora, ed una canna nella mano diritta; e appresso intrecciata una corona di pungenti spine, gliela posero in testa. E piegando poscia dinanzi a lui il ginocchio, Dio ti salvi, o Re de' Giudei, gli dicevano con amarissime risa: e sorgendo lo schiaffeggiavano. Oltre a ciò sputandogli addosso, e prendendogli di mano la

canna, lo battevano con quella sulla testa, a fargli vieppiù penetrare nelle tempie quell' acute spine. — Ecco, o Anima mia, come pesano sovra Gesù i tuoi peccati di carne, di vanità, di superbia, ed ogni tua rea voglia. Ecco quanto a lui costarono certi tuoi dubbi e certe tue pazze interrogazioni talora sulla sua divinità, talora sulla sua bontà e onnipotenza!....... Gesù mio, quando io cesserò di più offendervi? Quando mi convertirò a voi con cuor veramente contrito?

Ah! per la vostra flagellazione e per la vostra corona di spine, concedetemi, che con animo pronto e sincero io vi presti una volta l'omaggio de' miei pensieri, de' miei affetti, di tutto me stesso. Fate che voi solo io adori e veneri, e che voi solo io ami, poichè voi solo siete il mio vero bene, la mia fortezza, la mia speranza, la mia gloria.

Pilato uscì di nuovo fuori del Pretorio menando seco Gesù, che portava la sua corona di spine e la veste di porpora; e disse a' pon-

tefici, e a tutti: Ecco l'uomo. Ma il popolo istigato dai principi de' sacerdoti e dagli anziani, alzava la voce dicendo: Toglilo, toglilo, conficcalo in croce. E Pilato temendo sempre più di perdere l'affetto e la stima sì degli Ebrei come di Cesare, lo consegnò loro finalmente. O Gesù mio, voi consegnato nelle mani di plebe furibonda? La mia mente qui si confonde, e il mio cuore si stringe in se medesimo a sì doloroso pensiero! Ecco l'uomo! così disse Pilato di colui, che è quell'infinita

maestà e somma sapienza, che veste di fiori il prato e ammanta di stelle il firmamento. Ma tu, anima mia, non ostante gli esempi di così sovrano maestro, guarderai pur sempre con occhio pien d'orrore lo spregio degli uomini, e sempre invece ti mostrerai tanto sollecita di acquistar gloria tra di loro? Deh! gèttati ai piedi di lui, che per te si è fatto uom de'dolori, ludibrio della plebe e fango delle vie. E quivi impara qual sia il vero cammino ad entrar nella gloria di Dio, cam-

mino che guidando alla felicità interminabile lassù in Cielo, non cessa poi di esser gioconda pace qui in terra.



V.

Andata al Calvario — Supplicio di croce.

Spogliato di quella clamide e rivestito delle sue vesti, Gesù s'incammina al Calvario portando la sua croce tra le risa e gli scherni e tra gl'insulti e le percosse. Oh vista amarissima! lo costringono a portarsi egli medesimo quel grosso tronco di croce, mentr' era già

estenuato di forze, e sazio d'obbrobrii e di dolori. Tre volte egli cadde sotto quel peso; e tre volte l'obbligò a rialzarsi quella turba crudele. La sua divinità nel tempo stesso che lo sosteneva in mezzo a' suoi dolori, rendevalo poi così sensibile e delicato alle ingiurie e a' patimenti, che la mente nostra non giunge a comprenderlo. Egli soffriva più di quello che possono soffrire tutti gli uomini presi insieme: nè avrebbe potuto soffrir tanto, soffrire cioè per tutta l'umanità in-

tera, se non fosse stato sorretto dalla sua propria divinità che gli dava animo e forza a tanto patire.

Sen va egli per quella salita così paziente e con animo sì forte e generoso, che rivoltosi alle donne che piangevano per la pietà che di lui sentivano: Non piangete, o donne, loro disse, non piangete sopra di me, ma sopra di voi e sopra i vostri figliuoli. — Tu invece, o anima mia, ricuserai sempre di portar pazientemente la croce, che la Divina Providenza ti assegna

a tuo bene e a tua gloria? Vorrai tu sempre imitar Simone da Cirene che portò la croce sforzato e per poco? Sconsigliata vai tu continuamente cercando consolazioni dagli uomini, e ami di averli testimoni d' ogni tuo gaudio non meno che d'ogni tuo dolore. Ma dunque stimi sì poco il testimonio della tua buona coscienza, che dico? Fai così poco conto di Dio, il quale pesa ogni tua azione e conta ogni tua lagrima? Che cosa tu speri dai beni presenti? O che mai ti aspetti dagli

uomini, i quali più nulla possono oltre a questo tempo che Dio ti concede a meritarti una felicità eterna? Ma se Dio non ti guarda, chi mai, dimmi, specialmente al termine di tua vita, ti guarderà a tua consolazione e pace, e a felicità di eterna vita?

Pervenuto Gesù nel luogo destinato al grande sacrificio, fu abbeverato di vino misto con fiele: e spogliato della sua veste, fu così ignudo inchiodato mani e piedi su quel duro tronco. Vedi, o anima mia, qual refri-

gerio e qual riposo siano toccati al Salvator del mondo! fiele e croce! Me misero! Con qual cieco ardore ho sempre seguito i piaceri e le comodità di questa terra! Ed intanto quanti peccati io commisi con ciascuno dei miei sentimenti; e di quante vergogne ho coperto questo volto, nel quale sta impressa l'immagine di Dio! Or mira come li sconta l'innocente Gesù colla sua nudità, cogl'indegni trattamenti e con la sua crocifissione!

Intanto viene innalzato tra Cielo e Terra, e tra

Dio e gli uomini. Oh quali acerbissime pene! Oh che acutissimi tormenti egli sente, o si appoggi a' piedi, o si regga alle mani! Guarda intorno, e vede la turba che tripudiando alla vista della sua ignominia e de' suoi martori, ne aspetta con matta impazienza e bestiale ferocia la morte. Guarda sotto di sè, e vede le pie donne, vede il suo diletto discepolo, vede la stessa sua madre. Qual vista, qual commovente spettacolo! Un figlio unigenito che pende in croce alla presenza

della più tenera delle madri. Oh che sguardi di pietà e di dolore, oh che sospiri e che spasimi! Gli pendono a destra e a sinistra due ladroni, uno dei quali lo benedice e in lui spera, e l'altro lo deride e bestemmia. Contuttociò egli è tutto a-more, tutto rassegnazione, e tutto pietà per la madre sua e per gli uomini. Ei la rimira desolata e soffe-rente tanto, quanto può soffrire il cuor d' una ver-gine madre; di modo che non ardisce di più chiamarla col dolce nome di madre,

ma sì soltanto con quello di donna. Ed ella al sentirsi non più chiamar madre, oh che acerba ferita le lacera il cuore! Dite voi o madri terrene, dite voi il suo dolore, che io non valgo a dirlo! Ma consoliamoci, o fratelli. Gesù stando per lasciar sola e desolata qui in terra la sua tenera madre, le assegnò come figli in Giovanni tutti i credenti. O carità immensa, o infinita misericordia! Noi figli di Maria, ed ella fatta nostra madre appiè della croce? di quella croce da cui pen-

deva per nostra colpa l'unico suo figlio?... Oh sieno rese infinite grazie ad un Dio sì buono, che lasciatosi da noi crocifiggere per nostra salute, volle lasciarci un altro pegno dolcissimo dell' amore suo verso di noi nella sua pietosissima madre! Deh! o Maria, madre e speranza nostra, siate voi dunque nostra guardia in vita ed in morte contro l'infernal nemico. Ricordatevi, che se Eva per suggestione del serpente rovinò l'umana famiglia, voi per la carità del vostro figlio la salvaste. O

Maria santissima, pel figlio vostro crocifisso, pel vostro martirio appiè della croce, e pel nome vostro medesimo che in dolcezza cede solo a quello di Gesù, salvate l' anima mia.

Sitio (ho sete) gridò Gesù dalla croce. E la sua sete era di più patire, di più amare, e di compiere perfettamente la volontà dell' eterno suo padre. Ma la bevanda che gli recasse un conforto alle labbra assetate fu un po' d' aceto e fiele. E tu, anima mia, sino a quando vorrai abbeverare

di aceto il tuo Salvatore? Quando penserai a confortarlo dell'amor tuo? E che? temi tu forse di accostartegli e abbracciarlo, per la moltitudine de' tuoi peccati? Ma non che perdonare egli stesso a' suoi crocifissori, non ha anzi pregato il padre suo, che lor volesse perdonare? Deh! imita il buon ladrone che con una pronta ed ingenua accusa confessandosi peccatore, e insieme aprendo tutto il suo cuore e tutta la sua mente a chi egli credeva esser luce ed amore increato, ottenne

in un momento il perdono e la promessa del Paradiso. O Paradiso, tutto realtà di gaudii e di pace, avrò io dunque a perderti per la vanità delle presenti cose, dalle quali mi distaccherà una volta certamente la morte, destinatami dal mio Creatore? Quanto son misero! necessità d'abbandono m'incalza, e nondimeno vorrà sempre mancarmi la volontà di svestirmi in sin d'oggi d'ogni cieco attaccamento?

E Gesù spirò mandando fuori sì gran voce, che il Centurione e gli altri di

quella moltitudine, non meno per quel grido che pel traballar della terra e l' oscurarsi del sole, dovettero confessare che egli era veramente figlio di Dio.

Io, io, o Gesù, mio salvatore, vi ho confitto in croce, vi ho ucciso co' miei peccati. Dovrei sentirne pietà. e il cuor mio è come un sasso. Ma deh! per le vostre stesse piaghe, o Gesù mio, datemi virtù di poter estinguere qui appiè della croce i miei vizi, e di mortificare qui le mie passioni. Siano le vostre piaghe il

mio pensiero, il mio conforto, il mio amore.

Ma Gesù, benchè ucciso e pendente in croce, par che così vada gridando agli uomini: M'avete voi morto di una morte la più infame, la più spietata. Ma pure il mio cuore è ancor intatto, ed io lo serbo tutto per voi. Che temete? Io sono confitto in croce, io son qui morto; dunque appressatevi con franchezza e con amore. Ecco che una lancia a compier l' opera d' amore non meno che il martirio di mia madre, ecco che ve

ne apre l'adito. E dove mai troverete voi porto più sicuro e delizioso, che in questo cuore?

Ma tu, anima mia, con che somma indifferenza accogliesti pur sempre un sì dolce invito! E anzi quante volte colle tue iniquità hai fatto grondar sangue quel divin cuore, del cui caldo si accende per certo ogni cuore che ami e che a Dio si levi! Tu hai dispregiato, o mio cuore, tu hai offeso colui dal quale fosti creato, e per cui sei veramente fatto. Oh inaudita sconoscenza, oh vergogna, oh barbarie!

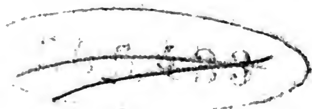
Mio Gesù, che scendeste di Cielo in terra per salvar gli uomini, vedete l' anima mia quanto sia mesta ed afflitta di non aver ricavato un bene al mondo da tutto quell' amore, che ella ciecamente profuse alle creature. Rischiarate, io ve ne scongiuro pe' meriti vostri infiniti, la mia mente, e accendete il mio cuore dell' amor vostro: datemi virtù e grazia di poter viver nello stesso vostro cuore. Tutto svanisce quaggiù: passa chi ama, e passa chi è amato. E che altro resta, se non

il disinganno, la confusione ed il terror della morte? Fate deh! fate violenza al mio cuore, o Gesù mio, e traetelo a voi. Che così la mia vita, or tenebrosa e disordinata, si farà per voi bella e serena; e anzi io non temerò la stessa morte. Ma per vostra misericordia la riceverò con rassegnazione, e come dolce passaggio dal tempo all' eternità; dagli uomini agli Angeli ed ai Santi; da questo mondo ad altri ben più maravigliosi e più perfetti; da queste cose visibili insomma

a voi, o mio Signor Gesù Cristo, che col Padre e collo Spirito Santo siete potenza, sapienza e amore per tutti i secoli.

FINE.

Con Approvazione Ecclesiastica



DELLO STESSO AUTORE



UN' ORA
DI OSSERVAZIONE
SUL
CUOR DELL' UOMO

Prezzo Cent. 60





